AV
AR
AV

ILLUSTRAZIONE
DI TRE MEDAGLIE INEDITE

CON ALCUNE NOTIZIE

SOPRA UN CODICE MANUSCRITTO INEDITO

POSSEDUTO DAL PROF. VITALI DI PARMA

FATTA

da Giovanni Girolamo Orti

Nobile Veronese.

Socio Corrispondente degli Atenei di Venezia, e Treviso, dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Padova, e d'altre Letterarie Societa'

VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI EDITRICE

1827.

Al Chiarissimo Sig. Michele Lopez

Direttore del Ducale Museo di Parma.

La medaglia di Beozia, ch' io vi presento, da voi acquistata pel ducale Museo, di cui siete dotto e zelante direttore, è inedita perchè d'oro, metallo, in cui non fu mai riportata da nessuno scrittore di Numismatica. Qual ella siasi codesta breve illustrazione, ricevetela per un pegno sincero della mia stima.

L'Eckhel (1) dice » *Caput Jovis corona querna redimitum.* ΒΩΙΩΤΩΝ *Neptunus sedens, dextra delphinum,* » *sinistra tridentem in area clypeus bœoticus Ar.* » Il Mionnet (2) la riporta pur in argento, e la dice unica, e d'un bellissimo lavoro. La conservazione di questa non può certamente invidiarne alcun'altra; solo che nel suo rovescio non leggesi che ΩΤΩΝ; essendo un poco corrosa.

Era Giove la divinità peculiare degli abitatori della Beozia, con particolar nome presso essi chiamato Καραιος, al dire di Esichio (3). La quercia era pur sacra a questo nume, perciocchè, al dir di Callimaco, Rea all'ombra di es-

(1) D. N. V. P. I. vol. 2. Pag. 197.
(2) Descript. des Medailles Antiques ecc. Tom. 2. Pag. 103.
(3) Apud Spanhem. De præst. et usu Num. Dis. 5.

sa partorillo in Arcadia (4). Al padre de' numi si riferivano le feste solenni, che ogni sette anni si celebravano nella Beozia, chiamato *Dedala*, come anche le *Magnadedala*, che ricorrevano ogni 60 anni (5). Al dire di Pausania i Plateesi formavano d'un tronco di quercia la statua, detta *Dedalon*. Scorgesi l'uso d'attribuire corona di quercia a Giove ne' nummi de' Tessali, Macedoni, ed Epiroti (6), ne' bronzi dell'Ercolano (7), in un cammeo rappresentante Giove Egioco, che trovasi nella biblioteca di s. Marco in Venezia, ora pubblicato in Milano per cura del mio Ch. amico Dott. Giovanni Labus (8): e finalmente in un busto del Museo Chiaramonti illustrato con tanta dottrina da F. A. Visconti, e da G. Guattani (9).

Il Nettuno rappresentato nel rovescio, credo, che ricordi Beoto, figlio di questo Nume e di Arne (10). Eustazio afferma, che molto era venerato questo dio del mare in Beozia (11). Credo pure, che debba essere stato naturale codesto culto in quel paese, avvegnacchè Stefano Bisantino dica (12) » La sola Beozia di tutta la Grecia ha gli abitatori, » che toccano tre mari, altri riguardanti verso il Peloppo- » neso, ed i mari Siculo ed Adriatico; altri verso l'Egitto, » Cipro, e le altre isole; altri verso l'Euripo, il mare di » Macedonia, e di Tessalia ». Nomina l'autore stesso Nicocrate, il quale crede, che Beoto sia stato figlio di Arne, e di Nettuno. Effigiato ritrovasi un tal nume in una sta-

---

(4) Inn. a Giov. — (5) Pausan. Bœoticis. Lib. IX. cap. 3.
(6) Goltz. Gesner. Eckel ed altri. — (7) T. II. Tav. N. 10.
(8) Opusc. Var. di Enn. Quir. Visconti. — (9) Pag. 59. e seg. Ediz. Mil.
(10) Diod. Sic. L. IV. — (11) Ad Dyonis Perieget: V. 276.
(12) De Urbibus voc. Βοιωτία.

tua del Museo Pio-Clementino, ch' è appellata rarissima dall'insigne suo illustratore (13); in un bronzo dell'Ercolano, (14) in un busto del Museo Chiaramonti (15), e in parecchie medaglie delle genti romane Crepereja, e Pompeja, nelle coloniche di Berito, Patra, Corinto, Troade, e più di tutto nelle Pestane.

Osservasi pure sulla medaglia lo scudo Beotico, che ha la forma di un' 8; veggasi intorno ad essa ciò, che ne scrisse il Visconti nell' illustrazione d' una medaglia di Tebe.

(13) E. Q. Visconti. M. P. C. Vol. I. P. 207. — (14) T. VI. Tav. 9. (15) Pag. 193.

Al Ch. Sig. Pietro Vitali

Prof. di Lingue Orientali nella Ducale Università di Parma

E che potrei mai presentarvi, ch. Signore, in attestato della mia stima, e gratitudine? Riceyetene questo tenue pegno, e continuate ad amarmi.

La medaglia ch'io vi offro (N. 2. della Tavola) è d'Arsinoe, moglie di Tolomeo Filadelfo; fu essa pubblicata in oro dall'Eckhel (16), ed anche dal Mionnet (17). Il primo dice » *Caput Reginæ diadematam velatum imminente flore* » *loti*, pone A, *vel* Θ, *vel* K *vel* Λ ΑΡΣΙΝΟΗΣ ΦΙΛΑ- » ΔΕΛΦΟΥ *duplex cornucopiæ colligatum*.

Fuvvi contesa fra gli eruditi, se appartenessero questi nummi ad Arsinoe, figlia di Lisimaco, prima moglie del secondo Tolommeo, oppure ad un' altra Arsinoe, nata dal medesimo padre, e madre, vedova di Lisimaco. Dice l'Eckhel, che finalmente i dotti concorsero nell' opinione d'attribuirli alla seconda, come fu approvato anche con peregrina erudizione dal gran Visconti (18). Questa medaglia, come vedete, ha dalla parte della testa il K, indicante il decimo anno, calcolandolo dal regno di Tolomeo Evergete figlio adottivo di questa regina, siccome mostrò il suddetto Visconti.

---

(18) Inscript. Dalmatic. N. 13. — (16) D. N. V. T. IV. — (17) T. VI.

Non potendosi dir niente più su questo argomento, vi parlerò del Codice MSS. che possedete; e, che nel mio soggiorno, fatto costì, mi deste con singolar gentilezza ad esaminare. Esso è di pag. 206; esistette nella biblioteca de' Monaci Cassinesi di Parma, passò al momento della soppressione nelle mani del ch. Ab. Tonani, indi nelle vostre. Contiene 515 Epigrafi, delle quali 480. romane, 25 greche, 8 in versi latini, ed una legge sacra. Non si può conoscere chi sia stato il riccoglitore di queste epigrafi, perchè il Codice è acefalo; si conosce per altro esser egli stato un viaggiatore, avvegnacchè oltre le epigrafi son ricordate da esso le fabbriche, le mura, i templi, i teatri, ed altri edifizj dell'Epiro, della Macedonia, Beozia, Dalmazia, Liburnia, Istria, ed Italia. In qual epoca sia stato scritto il Codice, e di qual paese fosse il viaggiatore non si può conoscerlo, che dalla seguente data a carte 99: *Epigramma repertum apud Romam in loco campestri hac die XXII. Iunii M.CCCC.LXXX.°*, e dalle epigrafi milanesi, che fra tutte quelle, che egli riportò, sono le più numerose. Le indicazioni de' luoghi antichi, e le descrizioni degli Edifizj sono scritte con caratteri rossi.

Il ch. Conte Girolamo Asquini pubblicò alcune iscrizioni tratte da esso codice in una sua erudita lettera sul Foro Giulio dei Carni, per ismascherare le soperchierie di quelle cornacchie Cividalesi, che mutilarono vergognosamente alcune lapide del Municipio d'Altino per vestirsi dell'altrui penne, e per coprire così colle spoglie delle vicine regioni la povera lor nudità, facendo chiamare da' forestieri Pompeja dell' Italia Settentrionale la loro patria. Io quì

ne offrirò alcune per saggio, onde possano queste servirv di eccitamento per pubblicare tutte l'altre.

Apud Aenonam Liburniæ civitatem.

L. BARBIVS. CRAPVS. ET. Q. BARBIVS
RVFVS. SIBI. ET. SVIS. V. F. INFR. P
XXXV. IN. AG. P. X.

Fu pubblicata quest'iscrizione anche dal Lucio
con differente disposizione di linee.

In Tragurio ex Petro Caecio

TVRIAE. ARTEMISIÆ. QUÆ. VIXIT. ANN.
XXXIII. MEN. VIII. IVLIVS. ARTEMISIANVS
MATRI. DVLCISSIMAE. B. M. P.

Questa non la trovai riportata dal Lucio.

In quodam scopulo prope Acarnaniam civitatem, et in quodam porticu in lapide rotundo optumis conscriptum litteris.

D. M. S.
VRSINUS. ET. EVTICIA. PARENTES
INFELICES. URSINO. FILIO. PIENTISSIMO
POS
AN. XXV.

In Epyro apud Arechtheam Civitatem Acarnaniam.

ΑΦΡΟΔΙΤΑΣ. ΔΙΙ. ΑΡΙΣΤΟΔΑΣ. ΑΓΕΜΑΧΟΥ
ΓΟΡΓΙΑΣ. ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΣ
ΦΙΛΙΣΤΙΩΝ. ΜΑΧΙΤΑΣ. ΣΩΚΡΑΤΕΟΣ
ΣΑΤΥΡΟΣ. ΝΙΚΑΡΧΟΥ. ΑΡΙΣΤΩΝ
ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ.

Apud Catarum Dalmatiae civitatem.

C. CLODIO. C. F. SERG. VITELLI
NO. II. VIR. I. D. IVDIC. EX V. DEC
EQVO. PVBL. VIC. DEFVNET. (sic)
ORDO. DECVR. LOCVM. SEPVLTVRAE. IN

Apud Peloponesum

T. STATILIVS. T. F. PAL. FELIX
EQVO. PVBLICO. TRIB. COH
XXVI. VOLVTARIORVM.
CIVIVM. ROMANORVM
VIXIT. ANNIS. XXXI
MENS - - DIEB. XVII
PARENTES INFELICISSIMI

Epigramma apud Corinthum ecc. prope Iunonis ædem.

THEOPREPEN. AVG. LIB. PROC
DOMINI. N. M. AVR. SEVERI ALE
XANDRI. PII. FEL. AVG. PROVINCIAE
ACHAIAE: ET. EPIRI. ET. THESSALIAE
RAT. PVRPVRARVM. PROC. AB. EPHE
MERIDE. PROC. A MANDATIS PROC
AT. PRAEDIA. GALLIANA. PROC. SALTVS
DOMITIANI. TRICLINIARCHA. M. PRAE
POSITVM. A. FLIBLIS. PRAEPOSITIS (sic). A. CRY
STALLINIS. HOMINEM
INCOMPARABILEM
TYSANDER. AVG. LIB. OFFICI
ALIS.

Prope theatrum Acrocorinthi

AVR. DIONYSIO. PROCVR. AVG.

Apud Dyrachiū ad Septentrionalem Portam apparet equestris statua ex aere fabrefacta.

L. TNIO. L. F. AEM. SVLPITIANO
PONTIF. PRAEF. PRO. $\overline{II}$. VIR. ET. II. VIR. QVINQ.
TR. MIL. ET. TR. (sic) MIL. PRO LEGATO. ET PRAEF. QVINQ
T. STATILI. TAVRI PATRI (sic).

Romæ in S. Sebastiano in basi sub columna ante hostium Catacumbæ vel Cimiterii Calisti est currus a leonibus ductus quo vehitur Regina coronata tenens sinistra unum quod rotundum ad speciem cimbali: id fasciculo quodam virgarum pulsat: quæ destra detinet. Ante leones est arbor pini post quam imago hominis latet dextram ad malam sinistram dirigens: cujus inter indicem et medium auris cernitur. In læva vero rotundum quid habet, et planum supra hujusmodi sculptura est infrascriptum Epigramma

M. D. I. ET. ATINIS
L. CORNELIVS. SCIPIO. OREITVS. forse ORFITVS
V. C. AVGVR. TAVROBOLIVM
SIVE. CRIOBOLIVM. FECIT
DIE. IIII. KAL. MART.
TVSCO. ET ANVLLINO. COS.

Cade questo consolato secondo l'Almeloveen sotto l'anno dell' E. V. 295.

In Histria apud Parentium in pavimento lithostrato antiqui Templi.

FAUSTA. INLUSTRIS. FEM. CVM
SVIS. FECERVNT. PEDES. XC. CLAVDIA
RELIGIOSA. FEM. CVM. NEPTE. SVA
HONORIA. PRO. VOTO. SVO. FECE
RVNT P̅D. CX.
BASILIA. RELIGIOSA. FEMENA. CUM
SVIS. FEC. PD̅. XC.

Ecco un bel monumento, che spiega chiaramente le Sigle I. F. per *Inlustris Femina*, che s'incontrano spesso ne' marmi; come con peregrina erudizione il mio chiarissimo Labus spiegò testè le Sigle C. I. pel *Clarissimus Iuvenis*. (18).

Romae in Ecclesia S. Joannis, et Pauli

GRAXIAE. ALEXANDRIAE
INSIGNIS. EXEMPLI
AC. PUDICITIAE
QUAE. ETIAM. FILIOS. SVOS
PROPRIIS. VBERIBVS. EDVCAVIT
PVDENS. AVG. LIB. MARITVS
MERENTI (sic). VIX. ANN. XXIIII. M
III. D. XVI.

Ma sieno sufficienti queste poche epigrafi per mostrare il pregio del Codice, e per vieppiù accendervi del desiderio di pubblicarlo interamente.

(18) Intorno l' Antico Marmo di C. Giulio Ingenuo Dissert. epistol. Mil. 1827.

Al Ch. Sig. Cav. Bartolommeo Borghesi.

Avea divisato da qualche tempo di scrivere alcuna cosa sulla Zecca di Treveri a' tempi del basso impero, ma sempre altri lavori mi distolsero dal primiero proponimento. Ora avendo avuto la fortuna di vedere nel ducale museo di Parma un medaglioncino d'oro inedito di Decenzio battuto in Treveri, m'invaghii d'illustrarlo, e di presentarvi, ch. Signore, in un con esso un'attestato della mia stima.

Codesto medaglioncino (v. la 3. medaglia della tavola annessa), che il Ch. Sig. Michele Lopez benemerito conservatore di quel museo, acquistò da un forestiere passato a caso per costì, ha da una parte la testa di questo Cesare colla leggenda D. N. DECENTIVS. NOB. CAES. Pax, e dall'altra PRINCIPI IVVENTUTIS; e sotto TR.

Il Mionnet (20) riporta due medaglioncini d'argento colla medesima leggenda nel rovescio; ma in argento.

---

(20) De rareté et du prix des Medailles Romaines ecc. Pag. 411.

Di Decenzio si trovano degli altri medaglioni battuti a Treveri in oro, se non che col rovescio GLORIA ROMANORVM. Ciò posto, parlerò di questo Cesare, e della Zecca della sunnominata città.

Decenzio fu fatto Cesare da Magnenzio nell' anno dell' E. V. 351 in Milano, e mandato prefetto nelle Gallie. Egli era, secondo Vittore il giovane, e Zosimo, cugino, e, secondo Aurelio Vittore, ed Eutropio, fratello del sopra ricordato Magnenzio. Assunse il nome di Magno, siccome consta dai nummi; durò due soli anni il suo dominio, avvegnacchè le città delle Gallie, stanche di Magnenzio per le continue oppressioni, scacciarono questo Cesare dalla città di Treveri, sede del Pretoriano governo, ond'egli ritiratosi a Sens, ed avendo udita la morte del suo congiunto, e veggendosi circondato da un formidabile esercito di Alemanni, disperatamente s'uccise (21). Non posso intendere come il Pagi abbia potuto sostenere, che Decenzio sia stato console; e molto più mi sorprende, che sull' autorità del suddetto scrittore il Relando, il Tillemont, ed il Gibbon abbiano sostenuto lo stesso.

Per ammettere il consolato d' un personaggio bisogna provarlo, o con lapide, o con medaglie, o con fasti, o con passi d' antichi scrittori. Ma egli è certo, che lapide ricordanti codesto Cesare non se ne rinvennero giammai a mia saputa nell' orbe Romano. I nummi non portano mai contraddistinto il consolato, trovandovisi tanto ne' rari che

(21) Tillemont. Histoire des Empereurs T. IV. pag. 567. e seg. Gibbon. Stor. della Decadenza ecc. dell' Imper. Romano. Tom. III. pag. 593.

ne' comuni sempre il CAESar. e tutte le modificazioni dalla parte della testa si riducono alle seguenti:
D. N. DECENTIVS. CAESAR. vel NOB. C
D. N. DECENTIVS FORT. CAES
MAG. vel MAGN. DECENTIVS. NOB. CAES. vel N. CS.

I fasti Idaziani, quelli di Cassiodoro, i Fiorentini Maggiori, e Minori, i frammenti del Buchiero, e tutti gli altri non ricordano alcun consolato di Decenzio. Finalmente neppur gli antichi scrittori non ne fanno menzione. Paolo Orosio (22) dice « *Decentius quoque frater, ejusdem, quem Caesarem Gallis præfecerat, apud Senonas laqueo vitam finivit. Zosimo* (23) *Magnentius quoque Decentium propinquum suum ut praesidio transalpinis nationibus esset, Caesarem declarat* (Χαισαρα) e poco dopo (24) *Decentius autem .... obtorta laqueo cervice, rebus humanis excessit.* Aurelio Vittore (25), *sed cum jam externi motus suspectarentur; Magnentius fratri Decentio Gallias, Constantius Gallo, cujus nomen suo mutaverat, Orientem Caesaribus commiserunt.* Sesto Aurelio Vittore (26) *Magnentius quoque Decentium consanguineum suum trans Alpes Caesarem creavit;* Eutropio (27) *Magnentiusque diversis proeliis victus, vim vitae suæ apud Lugdunum attulit, imperii anno tertio mense septimo. Frater quoque ejus Senonis; quem ad tuendas Gallias Caesarem mis[illegible]at.* Ammiano Marcellino (28) *Decentium Caesarem superavit* (Cnodomar) *aequo marte congres-*

(22) L. 7. 569. — (23) Lib. 2. Cap. 47. pag. 695. — (24) 701.
(25) Hist. Aug. Tom. I. pag. 527-28 de Cæsar. — (26) Epit. L. C. 544.
(27) Lib. X. 589. — (28) XVI. 12.

sus. Finalmente Zonara (29). *Decentius Caesar ab illo appellatus, cum in Galliis ad opem fratri ferendam se pararet, illius interitu cognito, spe abjecta, vitam laqueo finivit.*

Da tutto il sin qui detto è forza conchiudere, che Decenzio non fu mai consolo.

Venendo ora alla Zecca di Treveri, voi ben conoscete, come ne' tempi del basso impero romano sieno state erette le varie zecche dello stato, cioè in Roma, Arles, Treveri, Siscia in Pannonia, Sirmio, Narbona, Milano, Cartagine ecc. per l'Occidente. L'epoca, in cui s'abbia contezza della Treverense, si è sotto Gallieno. Trebellio Pollione nella vita del tiranno Vittorino scrive: *Cusi sunt ejus nummi aurei, ærei, et argentei, quorum hodieque forma extat apud Treviros.* Per altro la prima memoria io la scorsi sulle monete di Probo. Il Preside della moneta di Treveri è ricordato in una lapida pubblicata dal Donati (30) MONETAE. TREVERICAE. PRAESES, ed il Procuratore di essa in Panciroli (31) *Procurator Monetæ Triberorum.*

Abbenchè abbiano gli antichi scritte promiscuamente le lettere B. e V. attesa la loro omiosia, pure egli è da osservarsi, che nel singolare per lo più usavano il V., e nel plurale il B. Abbiamo in fatti Q. SECVNDI. QVICONIS. CIVIS. TREVERI. (32) IVSTINI. MERCATORIS. CIVIS. TREVERI (33), ed abbiamo all' incontro IOVI. VINDICI. TRIBERORVM (34), oltre molti altri esempj nelle raccolte epigrafiche. Era certamente Treveri una delle più cospicue

(29) Annal. Tom. III. Pag. 66. — (30) Suppl. et Thes. Mur. 263. 7. (31) Notit. utriusq. Imp. pag. 141. — (32) Mur. 1088. 6. — (33) Ibid. 1806. 5. — (34) Antiq. et Annal. Trever. pag. 30.

città dell'Impero. Avea un' Anfiteatro, una Basilica, un Campidoglio, molti acquedotti, e palazzi imperatorj, sede di tanti Augusti, e tanti Cesari, molti ponti, il mausoleo di Secondino, il creduto arco di Graziano, e Valentiniano, ed altri edifizj, i ruderi de' quali attestano anche al presente la sua passata grandezza (35). Premesse le dette cose, mi converrà tener parola sulle differenti sigle contrassegnate nei nummi; abbenchè n'abbiano parlato il Jobert, il Bimard, l'Arduino, il Zaccheria, l'Eckhel ed altri. Sottopongo adunque al vostro giudizio le seguenti osservazioni.

In primo luogo, sembrami assaí giusta l'opinione de' sopra ricordati scrittori, che ogni zecca fosse divisa in altrettanti dipartimenti, ed officine. Ciò doveva riuscir necessario pel grande lavoro nel coniare tanta moneta. Si può abbastanza chiarire questa mia prima proposizione coi fatti. Egli è certo, che i monetieri formavano un corpo, ed assai formidabile, perchè uno di essi osò prender la porpora nell' Egitto. Aveano essi un Preside, ed un Procuratore, come abbiamo ricordato di sopra; gli offiziali, (*officiales*) gl' opzioni, (*optiones*), il sopraposito (*superpositus*), e l'ajutante del Preside della sacra moneta (*adjutor*) (36). Svetonio scrive nella vita di Cesare: *Monetæ peculiares servos præposuit.* Dalle lapide stesse si conosce, che erano divise fra loro, le officine dei differenti metalli ed un' insigne lapide gruteriana, da molti edita, fa fede d'un voto fatto alla Fortuna Augusta dagli officinatori della moneta d'oro e d'argento di Cesare.

(35) Ant Brower. et Museum. Annal. Trev. — (36) V. Grut. Marini Iscriz. Alb. pag. 102.-109.

Nè solamente erano fra loro divise le officine dei tre metalli oro, argento, e bronzo; ma anche suddividevansi i singoli metalli fra loro, come viene chiarito dalla seguente epigrafe:

HERCVLI. AVG
SACRVM
OFFICINATORES
ET. NVMMVLARI
OFFICINARVM
ARGENTARIARVM
FAMILIAE
MONETARI.

V'avea in ogni officina il suo capo, come lo dimostra il seguente esempio P. LOLLIO. MAXIMO. NVMMVLARIO. PRIMO. OFFIC. MONET. ARGENTAR. Quando adunque sulle monete trovinsi le sigle I. TR. II. TR. ecc. leggasi

I. TR. (officina) I. prima. TReverensis
II. TR. (officina) II. secunda TReverensis.

In secondo luogo le lettere dell'alfabeto latino, che si trovano sulle medaglie, io son d'avviso non voler indicare, che le matrici de' conj diversi, non potendomi accordare col Iobert, e con gli altri, ch'esse volessero indicare i numeri delle differenti officine, e perchè non servivano giammai presso i Romani per sistema numerico, le lettere del loro alfabeto, e perchè si sarebbero andate a moltiplicare le diverse officine ad un numero troppo grande, e finalmente, perchè nella gente Toria precipuamente troviamo contrassegnate quasi tutte le lettere dell'alfabeto, ed anche

nella Aurelia, e certo non aveano allora le famiglie de' monetieri romani tante officine. Ma una maggior prova si è, che su le pietre dell'atterrato arco de' Gavii lessi più volte le lettere E. H. G. ec., le quali servivano ad indicare le combaciature di altri pezzi egualmente segnati o sovraposti, o sottoposti gli uni agli altri.

In terzo luogo io opino che i numeri poi, segnati nelle monete, cioè XX. XXI. XCVI. XCVII. volessero significare i conj delle diverse officine. Voi ben conoscete il modo che usavano nel monetare gli antichi, conservandosi ancora alcuni di questi curiosi stromenti. Uno ne possiede il gabinetto di Vienna colla testa d'Augusto (37), due ne pubblicò il P. D. Angelo Maria Cortenovis, uno d'Augusto, e l'altro di Tiberio (38), due il Millin, uno del Sig. Fournier ad Auxerre (39), e l'altro di Flavio Giulio Costante (40). Riferisce codesto autore un'osservazione, che serve di gran luce a spiegare i numeri sopra indicati: egli dice « La testa è » quella di Tiberio (parlando del conio d'Auxerre), al » rovescio è Cerere seduta, tenendo una spiga di grano, » coll'iscrizione ROMA. MAXIMA, si sono scoperti sei » conj in uno stesso scavo; avvene due presso il Sig. Gru» se, due nella biblioteca pubblica, e due presso il Sig. » Fournier. Questo prova che ha esistito una zecca nel luo» go, ove sono stati scoperti, ed infatti essi erano in un » fornello ancora pieno di filiggine. Siccome ciascun conio » ha lo stesso rovescio, si vede ben anche, che si facea u-

Caylus, Recueil T. I. pag. CV. — (38) Letter. al ch. Sig. [illegible]otti 24. 25. — (39) Viaggio al Mezzoggiorno della Francia T. I. 155. Tav. I. N. 6, — (40) Giornal. Enciclopedic. di Napoli 1811. III. Pag. 520-21.

» so di più conj per accellerare la fabbricazione de' pezzi,
» e ciò spiega le diversità, che si osservano sopra molte
» medaglie, che hanno lo stesso impronto, e che sono ciò
» non ostante uscite da diversi conj. » Se dunque troveremo P. XX. T. S. XXI. T. ecc. leggeremo

Pecunia Treverensis (modulo vigesimo.)

Signata Treveris (modulo vigesimo primo ecc.)

Nè vorrassi ammettere, che volessero questi numeri indicare un tributo, o (impositum) imposto, o (remissum), rilasciato, essendo escluso questo sistema dalle leggi romane, che tanto s' aggiravano su questo proposito, ed arrecando alle gride monetarie una sensibile alterazione coi frequentissimi cambiamenti politici dell' impero.

In quarto luogo finalmente opinerei, che le lettere greche segnate quasi sempre sui nummi indicassero il numero delle monete battute in quella tale officina, sapendosi già, che presso i Greci il sistema numerico era offerto dalle lettere del loro alfabeto. Quindi H. T., *Treveris* N.ro 7, S. K. T. *Signata Treveris* N. 10; e così ne' composti H. A. 81. e H. B. 82. Π. Δ. 84. ecc.

Ecco la mia opinione: qual' ella siasi, sarò contento, se vorrete riceverla per un attestato della mia estimazione. Vivete felice.

FINE.